

PALUMBO
EDITORE

Paolo Aziani
Sabiana Brugnolini

Personaggi in cerca di lettori

NARRATIVA



Audiolettura di tutti i brani

**IL PERSONAGGIO
E NOI**

Attività
per lo
sviluppo del
pensiero
critico

Connessioni
con i temi di
Educazione
civica e gli
obiettivi di
Agenda 2030

Invito
alla lettura
integrale
di quattro
romanzi

T4 Il dubbio di Milton di Beppe Fenoglio

- **brano tratto dal romanzo** *Una questione privata*, 1963
- **chi è l'autore** Scrittore e partigiano italiano, nasce ad Alba nel 1922 e muore a Torino nel 1963
- **altre opere** *I ventitré giorni della città di Alba*, 1952; *Il partigiano Johnny*, 1968

La vicenda è ambientata durante la Resistenza, la lotta dei volontari partigiani per la liberazione dell'Italia tra il 1943 e il 1945; il territorio è quello delle Langhe, nel sud del Piemonte, dove lo scontro tra le brigate partigiane e le truppe nazifasciste era particolarmente acceso. Il partigiano Milton sta andando alla villa di Fulvia per sapere se lei lo ha tradito con Giorgio, il suo amico catturato dai fascisti. Quando è nei pressi della villa, si imbatte in un plotone di fascisti: fugge, non si arrende alla morte ma forse alla fine viene colpito...



A quell'ora Milton era in marcia verso la villa di Fulvia sull'ultima collina prima di Alba. Aveva già fatto il più della strada, si era già lasciato di molto alle spalle il cocuzzolo dal quale aveva avuto la prima vista della casa. Gli era apparsa fantomatica¹, velata com'era dalle cortine della pioggia. Pioveva come non mai, a piombo, selvaggiamente. La strada era una pozzanghera senza fine nella quale egli guadava come in un torrente per lungo, i campi e la vegetazione stavano sfatti e proni, come violentati dalla pioggia. La pioggia assordava. Dal cocuzzolo si era buttato giù nella valletta, senza frenarsi, anzi sollecitando le scivolote. Scivolò sul dorso un paio di volte, ognuna per dieci-dodici metri sul pendio gonfio e ondososo², tenendo con le due mani la pistola come un timone. Poi prese a risalire il poggetto in cima al quale gli si sarebbe riofferta la visione della casa di lei. Sgambando con tutta la forza, procedeva con un passetto da bambino. E intanto tossiva e gemeva. «Ma che ci vado a fare? Stanotte ero pazzo, certo deliravo per la febbre. Non c'è nulla da chiarire, da approfondire, da salvare. Non ci sono dubbi. Le parole della donna, una per una, e il loro senso, il loro unico senso...». Arrivò in cima e prima di allungare lo sguardo si scartò dalla fronte i capelli che la pioggia alternativamente incollava e scuoteva. Ecco la villa, alta sulla sua collina, a un duecento metri in linea d'aria. Certo le fitte cortine di pioggia concorrevano a sfigurarla, ma egli la vide decisamente brutta, gravemente deteriorata e corrotta, quasi fosse decaduta di un secolo in quattro giorni. I muri erano grigiastri, i tetti ammuffiti, la vegetazione all'intorno marcia e sconquassata.

«Ci vado, ci vado ugualmente. Non saprei proprio che altro fare e non posso stare senza far niente. Manderò in città il ragazzo del contadino, per sapere di lui. Gli darò... gli darò le dieci lire che dovrebbero restarmi in tasca».

Si avventò giù per il pendio, perdendo immediatamente la vista della villa, e arrivò in scivolata sulla riva del torrente, a valle del ponte. L'acqua sommergeva di un palmo i massi collocati per il guado³. Passò da un pietrone all'altro con l'acqua gelida e grassa alle caviglie. Poi imboccò la stradina percorsa al ritorno davanti a Ivan, quattro giorni prima. Al piano, camminò con furore, rispondendo al furore della pioggia. «In che stato sono. Sono fatto di fango, dentro e fuori. Mia madre non mi riconoscerebbe. Fulvia, non dovevi farmi questo. Specie pensando a ciò che mi stava davanti. Ma tu non potevi sapere che cosa stava davanti a me, ed anche a lui e a tutti i ragazzi. Tu non devi saper niente, solo che io ti amo. Io invece debbo sapere,

1. fantomatica: sfuggente, quasi invisibile come un fantasma.

2. ondososo: con rilievi e avvallamenti, come le onde di un mare agitato.

3. guado: un punto del passaggio del torrente in cui la profondità è minima.

solo se io ho la tua anima. Ti sto pensando, anche ora, anche in queste condizioni sto pensando a te. Lo sai che se cesso di pensarti, tu muori, istantaneamente? Ma non temere, io non cesserò mai di pensarti».

35 Saliva al penultimo ciglione⁴, a occhi serrati e piegato in due. Quando si fosse saputo al culmine, sarebbe scattato dritto e avrebbe sgranato gli occhi per riempirsi subito della casa di lei. Le gocce gli picchiavano in testa come pallini di piombo, e aveva a volte voglia di urlare d'intolleranza. E così, fra tutto, non vide una figura umana che
40 avanzava di contro a lui, a ridosso di una siepe, in un campo a un trenta passi a sinistra di lui. Era un giovane contadino, che camminava in punta di piedi in quel fango, rannicchiato e svelto come una scimmia, come se ad ogni momento dovesse buttarsi a correre e mai si fidasse di scattare. Presto la figura si dissolse nella pioggia.

Lui arrivò al culmine e subito lanciò gli occhi in alto alla villa, senza fermarsi, quasi inciampando nella prima discesa. Nel riequilibrarsi livellò gli occhi e si vide dinnanzi i
45 soldati. Si arrestò netto in mezzo alla stradina, con le due mani premute sul ventre.

Erano una cinquantina, sparsi per i campi, in tutte le direzioni, uno solo sulla strada, non tutti con l'arma pronta, tutti in mimetico ammollato, la pioggia si polverizzava sui loro elmetti splendenti. Il meno lontano era quello sulla strada, a trenta metri da lui, teneva il moschetto fra spalla e braccio, come se lo ninnasse.

50 Nessuno si era ancora accorto di lui, parevano tutti, lui compreso, in trance.

Con una zecca⁵ del pollice sbottonò la fondina, ma non estrasse la pistola.

Nell'istante in cui il soldato più vicino dirigeva su di lui gli occhi frastornati dall'acqua, Milton ruotò seccamente all'indietro. Non gli arrivò l'urlo dell'allarme, solo un rantolo di stupore.

55 Camminava verso il culmine con passi lunghi e indifferenti, mentre il cuore gli batteva in tanti posti e tutti assurdi e sentiva la schiena allargarglisi, fino a debordare dalla strada. «Sono morto. Mi prendesse alla nuca. Ma quando arriva?».

«Arrenditi!».

4. **ciglione**: rilievo del terreno.

5. **zecca**: la punta del pollice; è un'espressione idiomatica inventata da Fenoglio.

Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, 1963

Siamo nel 1944, durante i combattimenti nella guerra di liberazione delle Langhe. Il partigiano Milton vede in cima alla collina la villa di Fulvia, la ragazza che ama e che ora è sfollata a Torino. Poiché la villa è il luogo dove Milton si è innamorato, decide di abbandonare il suo tragitto per tornare a visitare il suo luogo dell'anima. È una scelta pericolosa perché in cima alla collina può essere individuato dai fascisti, tanto che il suo compagno cerca di farlo desistere, ma Milton è travolto dall'onda dei ricordi.

Nel giardino incontra la custode della villa che lo riconosce e, senza volerlo, frantuma i suoi sogni, perché gli racconta che prima di sfollare, Fulvia frequentava il loro comune amico Giorgio Clerici e lascia intendere che fra loro ci fosse una relazione sentimentale. Questa rivelazione destabilizza Milton: lui è un partigiano, vive in una situazione di continua allerta in cui non c'è spazio per il privato, l'unico obiettivo è vincere la guerra, lui ha infatti sempre pensato che solo la fine del conflitto gli avrebbe riportato Fulvia. Ora però la sua esistenza è sconvolta, non può vivere, non può combattere senza sapere. Inizia così, di collina in collina, la ricerca di Giorgio, anche lui partigiano, l'unico in grado di rivelargli la verità. Giorgio però è stato catturato, ma Milton non si dà per vinto, pensa di prendere un fascista da usare come scambio. Quando però riesce a catturare un sergente, questi tenta la fuga ed è costretto a ucciderlo. Milton, in un ultimo e inutile gesto ritorna alla villa di Fulvia, ma è intercettato da pattuglie nemiche...

60 Gli si ghiacciò il ventre e gli mancò netto il ginocchio sinistro, ma si raccolse e scattò verso il ciglio. Già sparavano, di moschetto e di mitra, a Milton pareva non di correre sulla terra, ma di pedalare sul vento delle pallottole. «Nella testa, nella testa!» urlava dentro di sé e in tuffo sorvolò il ciglione e atterrò sul pendio, mentre un'infinità di pallottole spazzavano il culmine e tranciavano la sua aria. Fece una lunghissima scivolata, fendendo il fango con la testa protesa, gli occhi sbarrati e ciechi, sfiorando massi emergenti e cespi di spine. Ma non aveva sensazione di ferite e di sangue spiccicante⁶, oppure il fango richiudeva, plastificava tutto. Si rialzò e corse, ma troppo lento e pesante, senza il coraggio di sbirciare all'indietro, per non vederli ormai sul ciglione, allineati come al banco di un tirasegno⁷. Correva goffamente tra un argine e il torrente, e a un certo punto pensò di fermarsi, visto che tanto non gli riusciva di prender velocità. Sempre aspettando la scarica. «Non nelle gambe, non nella spina⁸. Continuò a correre verso il tratto più alberato del torrente. Quando li intravvide sull'arginello, probabilmente un'altra pattuglia, seminascosti dietro le gaggie⁹ sgrondanti, a un cinquanta passi da lui. Non l'avevano ancora individuato, lui era come uno spettro fangoso, ma ecco che ora urlavano e spianavano le armi.

75 «Arrenditi!».

Aveva già frenato e rinculato. Puntò dritto al ponte e dopo tre passi si avvittò su se stesso e rotolò via. Sparavano da due lati, dal ciglione e dall'arginello, urlando a lui e a se stessi, eccitandosi, indirizzandosi, rimproverandosi, incoraggiandosi. Milton era di nuovo in piedi, rotolando aveva urtato contro una gobba del terreno. Dietro, davanti e intorno a lui la terra si squarciava e ribolliva, lanci di fango svincolati dalle pallottole gli si avvinghiavano alle caviglie, di fronte a lui gli arbusti della riva saltavano con crepiti secchi.

80 Ripuntò al ponticello minato. Era una morte identica a quell'altra, ma agli ultimi passi il suo corpo pianse e si rifiutò di saltare in aria a brandelli. Senza l'intervento del cervello, frenò seccamente saltò nel torrente volando oltre i cespugli tranciati dalla fucileria.

85 Cadde in piedi e l'acqua gli grippò¹⁰ le ginocchia, mentre ramaglia potata dal fuoco¹¹ gli crollava sulle spalle. Non indugiò più di un secondo, ma seppe che era bastato, se solo osava girar gli occhi avrebbe certo visto i primi soldati già sulla sponda, che gli miravano il cranio con sette, otto, dieci armi. La mano gli volò alla fondina, ma la trovò vuota, sotto le dita non schizzò via che un po' di fango. Perduta, certo gli era sfuggita in quell'enorme scivolata a capofitto giù dal ciglione. Per la disperazione

6. spiccicante: che usciva dalle ferite.

7. al banco di un tirasegno: come giocatori allineati dietro al banco per sparare al bersaglio.

8. nella spina: nella spina dorsale.

9. gaggie: arbusti.

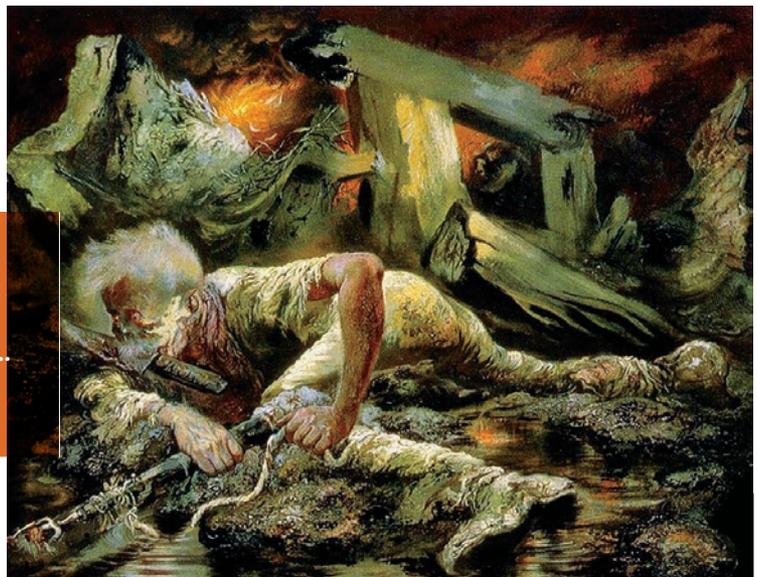
10. grippò: bloccò, per il freddo.

11. potata dal fuoco: tagliata dalle pallottole.

“

Fece una lunghissima scivolata, fendendo il fango con la testa protesa, gli occhi sbarrati e ciechi...

George Grosz, *The Survivor*, 1944. Los Angeles, The Robert Gore Rifkind Collection.



voltò intera la testa e guardò tra i cespugli. Un solo soldato gli era vicino, a un venti passi, col moschetto che gli ballava tra mano e gli occhi fissi all'arcata del ponte. Con
 95 uno sciacquio assordante si tuffò avanti di ventre e con un solo guizzo si aggrappò all'altra sponda. Riscoppiò dietro l'urlo e la sparatoria. Scavalcò la riva sul ventre e si buttò per lo sconfinato, nudo prato. Ma le ginocchia gli cedettero nell'intollerabile sforzo di acquistar subito velocità. Stramazzo. Urlarono a squarciagola. Una voce terribile malediceva i soldati. Due pallottole si conficcarono in terra vicino a lui, mor-
 100 bide, amichevoli. Si rialzò e corse, senza forzare, rassegnatamente, senza nemmeno zigzagare. Le pallottole arrivavano innumerevoli, a branchi, a sfilze. Arrivavano anche in diagonale, alcuni si erano precipitati a sinistra per coglierlo d'infilata¹², e gli sparavano anche d'anticipo, come a un uccello. Queste diagonali lo atterrivano infinitamente di più, le dirette avevano tutte le probabilità di farlo secco. «Nella testa, nella testaaaa¹³!» Non aveva più la pistola per spararsi, non vedeva un tronco contro cui fracassarsi la testa, correndo alla cieca si alzò le due mani al collo per strozzarsi.

Correva, sempre più veloce, più sciolto, col cuore che bussava, ma dall'esterno verso l'interno, come se smaniasse di riconquistare la sua sede. Correva come non aveva mai corso, come nessuno aveva mai corso, e le creste delle colline dirimpetto,
 110 annerite e sbavate dal diluvio, balenavano come vivo acciaio ai suoi occhi sgranati e semiciechi. Correva, e gli spari e gli urli scemavano¹⁴, annegavano in un immenso, invalicabile stagno fra lui e i nemici.

Correva ancora, ma senza contatto con la terra, corpo, movimenti, respiro, fatica vanificati. Poi, mentre ancora correva, in posti nuovi o irriconoscibili dalla sua vista

12. d'infilata: dal lato.

colpito, Milton vorrebbe essere colpito

turato e torturato.

13. Nella testa, nella testaaaa! se

mortalmente, per evitare di essere cat-

14. scemavano: diminuivano.

il personaggio e... noi

Il furore di Milton Il brano finale del romanzo si apre con la descrizione di una natura abbattuta e sconvolta da una pioggia che cade con furore e preannuncia quello che diventerà nel finale, un "diluvio" (r. 111), la fine di tutto, o per lo meno la fine di Milton: per lui il sole non tornerà. La conclusione apparentemente ambigua del romanzo, che si chiude con il verbo "crollò", è infatti oggi interpretata dalla maggioranza dei critici come la morte del protagonista.

Il furore della pioggia è lo stesso furore di Milton nel cercare la verità su Fulvia e Giorgio, indicato nel testo due volte con il pronome "lui" (r. 21 e 30). Le domande che arrovellano la sua mente sono però destinate a restare senza risposta, o meglio, la risposta era già leggibile nel racconto della custode, ma Milton non aveva potuto accettarla. Del resto, l'amore è così, costringe a rimanere abbarbicati alla speranza fin quando è possibile. Solo che in questo caso, la situazione è diversa: è tempo di guerra e Milton è un partigiano e la sua questione privata, diventata ossessiva, guida le sue scelte, lo espone a un pericolo mortale.

noi... e il personaggio

Mettiti nei panni di Milton. Che cosa avrebbe dovuto fare secondo te dopo aver scoperto il tradimento di Fulvia? Andare alla ricerca di Giorgio e chiedere spiegazioni oppure abbandonare il suo sogno d'amore e dedicarsi alla lotta partigiana? Dividete la classe in due gruppi e organizzate un debate sull'argomento.

115 svanita, la mente riprese a funzionargli. Ma i pensieri venivano dal di fuori, lo colpivano in fronte come ciottoli scagliati da una fionda. «Sono vivo, Fulvia. Sono solo. Fulvia, a momenti mi ammazzil!».

Non finiva di correre. La terra saliva sensibilmente ma a lui sembrava di correre in piano, un piano asciutto, elastico, invitante. Poi d'improvviso gli si parò dinnanzi
120 una borgata. Mugolando Milton la scartò, l'aggirò sempre correndo a più non posso. Ma come l'ebbe sorpassata, improvvisamente tagliò a sinistra e l'aggirò di ritorno. Aveva bisogno di veder gente e d'esser visto, per convincersi che era vivo, non uno spirito che aliava¹⁵ nell'aria in attesa di incappare nelle reti degli angeli. Sempre a quel ritmo di corsa riguadagnò l'imbocco del borgo e l'attraversò nel bel mezzo. C'erano
125 ragazzini che uscivano dalla scuola e al rimbombo di quel galoppo sul selciato si fermarono sugli scalini, fissi alla svolta. Irruppe Milton, come un cavallo, gli occhi tutti bianchi, la bocca spalancata e schiumosa, a ogni batter di piede saettava fango dai fianchi. Scoppiò un grido adulto, forse della maestra alla finestra, ma lui era già lontano, presso l'ultima casa, al margine della campagna che ondava¹⁶.

130 Correva, con gli occhi sgranati, vedendo pochissimo della terra e nulla del cielo. Era perfettamente conscio della solitudine, del silenzio, della pace, ma ancora correva, facilmente, irresistibilmente. Poi gli si parò davanti un bosco e Milton vi puntò dritto. Come entrò sotto gli alberi, questi parvero serrare e far muro e a un metro da quel muro crollò.

B. Fenoglio, *Una questione privata*, Einaudi, Torino 1990

15. aliava: svolazzava, neologismo metaforico creato dall'autore.

16. ondava: ondeggiava come mare. Un altro neologismo creato da Fenoglio.

mi fermo a riflettere

Il dubbio La descrizione iniziale dell'ambiente sembra raccontare quello che accade nell'animo di Milton più della sue stesse parole: una tempesta della sua anima che ha fatto crollare il senso della sua esistenza; Fulvia è diventata anche lei distante, fantasmatica come la sua casa, i progetti. La stessa volontà di combattere era animata dal voler finire la guerra stando dalla parte giusta e tornare da Fulvia ma ora è violentata e abbattuta dal dubbio che tutto quello in cui aveva creduto fino a quattro giorni prima fosse un sogno destinato a evaporare nel nulla.

La fuga Ma pubblico e privato sono destinati a incrociarsi nuovamente: l'apparizione dei soldati costringe Milton a tornare al presente, un partigiano braccato dai fascisti. La fuga scorre davanti agli occhi del lettore con una suspense sempre più forte, le azioni di Milton sono raccontate dettaglio per dettaglio; quelli sono i luoghi in cui Fenoglio stesso combatteva nelle file della Resistenza e conosceva bene: i pendii, gli argini, il ruscello, il ponte, il bosco... il lettore si sente ansimare insieme al protagonista e dobbiamo arrivare non solo all'ultima riga, ma all'ultima parola per immaginare come va a finire.

Il romanzo ha, infatti, un finale aperto che lascia libero il lettore di immaginare quale sia la fine di Milton. Fenoglio ha deciso di non dirci espressamente se l'uomo è morto oppure è sopravvissuto, dando luogo con questa sua chiusura ambigua a dibattiti e interpretazioni diverse circa il destino del protagonista.

LO SGUARDO DEL LETTORE

1 Segna se le affermazioni sono vere (V) o false (F).

- a. Milton ritorna alla villa di Fulvia. V F
- b. La pioggia e i pensieri non impediscono a Milton di sottovalutare il segnale di pericolo imminente. V F
- c. Milton si difende dai soldati fascisti con la sua pistola. V F
- d. Alla fine della sua corsa Milton ha bisogno di incontrare persone per avere la certezza di essere ancora vivo. V F

IL LETTORE COMPETENTE

2 Analizzare e interpretare il testo.

- a. Quale tipo di *incipit* ha il brano: narrativo o riflessivo?
- b. La lingua di Fenoglio è ricca di neologismi e di termini utilizzati in modo figurato: indicane tre e spiega il loro significato nel contesto.
- c. Spiega il significato delle seguenti frasi:
 - “Fulvia, non dovevi farmi questo. Specie pensando a ciò che mi stava davanti. Ma tu non potevi sapere che cosa stava davanti a me, ed anche a lui e a tutti i ragazzi” (rr. 29-31).
 - “a Milton pareva non di correre sulla terra, ma di pedalare sul vento delle pallottole” (rr. 60-61).

3 Analizzare e interpretare lo spazio.

- a. Con due colori diversi, evidenzia gli aggettivi dell'ambiente che prefigurano una situazione di pericolo e morte (rr. 3-9) e quelli con cui il protagonista descrive la villa di Fulvia (rr. 16-19).
- b. La descrizione del pendio sotto la pioggia (rr. 8-9) è rappresentata con una metafora: a quale altro ambiente naturale è paragonato?
- c. Sottolinea nel testo i dati visivi, uditivi e tattili riferiti alla pioggia, poi spiega quali aspettative crea nel lettore questa descrizione.
- d. È corretto affermare che nel racconto lo spazio è simbolico? Spiega perché.

4 Analizzare e interpretare il tempo. Segna sul libro.

Indica le righe del testo che permettono di fissare il tempo della storia del romanzo.

5 Analizzare e interpretare il personaggio. Rispondi oralmente.

- a. Spiega la frase “Sono fatto di fango, dentro e fuori”, (r. 28).

- b. Qual è il conflitto che tormenta il protagonista? In che modo cerca di affrontarlo e risolverlo? Per rispondere, rileggi anche *Il filo della storia*.
- c. Nel brano letto, Milton ha compiuto un'evoluzione? Se sì, è un'evoluzione positiva o negativa? Motiva la tua risposta.

6 Analizzare e interpretare lo stile.

- a. Scegli l'alternativa secondo te corretta per spiegare perché da r. 107 il narratore adotta l'imperfetto e la ripetizione continua del verbo “correre”, poi confronta la tua risposta con la classe:
 - perché non sono più azioni di cui è consapevole, ormai è allo stremo e ha perso lucidità, corre senza sapere dove andare;
 - perché ormai il tempo reale non c'è più, è un tempo, come in una fiaba, sospeso e indefinito: Milton sta per morire.
- b. Sottolinea nel testo le fasi della fuga di Milton (rr. 59-101) attraverso le azioni del personaggio espresse al passato remoto, e spiega qual è il ritmo del racconto.

LO SCRITTORE COMPETENTE

7 Sintetizzare il testo. Rispondi sul quaderno.

Sintetizza i monologhi che espongono i pensieri di Milton trasformandoli in discorso indiretto (prendi come riferimento le rr. 12-14, 20-22, 28-34).

8 Manipolare il testo. Inserisci una sequenza dopo il passo in cui Milton decide di tornare indietro (r. 31) e proponi un finale diverso.

9 Formulare un giudizio. Rispondi sul quaderno.

- a. Dopo aver letto *Il filo della storia* e il brano, scrivi un breve paragrafo nel quale spieghi perché Fenoglio ha intitolato il romanzo *Una questione privata*.
- b. Quanto conta la vita privata e quanto la grande Storia in questo romanzo?
- c. Spiega se secondo te Milton, dando spazio ai suoi problemi sentimentali, resta un buon soldato o si mostra inaffidabile e pericoloso per sé e i suoi compagni.

10 Scrittori digitali. Fate una ricerca in rete per ricostruire la biografia di Beppe Fenoglio e, divisi in gruppi, approfondite un aspetto a scelta della sua vita e del suo lavoro letterario. Al termine caricate i materiali realizzati sul blog di classe.